

REGIME MUSICALE

Scala, la censura in cartellone

di Silvia Truzzi

Si come il fato spesso è in agguato e ci mette lo zampino, la nemesi di Stéphane Lissner, sovrintendente della Scala, doveva per forza chiamarsi Isotta. Ma non si tratta della protagonista del dramma musicale scritto da Wagner, con cui – tra mille polemiche per via di una concorrenza nella ricorrenza – il Teatro di Milano ha deciso di aprire la stagione nell'anno del bicentenario di Verdi e del medesimo Wagner. L'Isotta in questione di nome fa Paolo ed è il critico musicale del *Corriere della Sera*. Che ha pubblicato una, *comme d'habitude*, pepata recensione del concerto della Filarmonica lunedì 30 gennaio: "Daniel Harding ha una precisa tecnica direttoriale, a differenza del celebre suo mentore, non Si-

mon Rattle, dico, ma Claudio Abbado, onde è un vero direttore, magari un cattivo direttore ma un vero direttore". Il recensore non è per niente "morbido", a differenza di quanto gli pare sia stata l'interpretazione del giovane maestro: "L'intonazione dei fiati lasciava a desiderare, gli accordi erano spesso, a dir così, a rate: Harding ne ha dato un'esecuzione così morbida da far pensare che voglia sostenere la tesi, nulla in radice, di un Wagner omosessuale".

La difesa di De Bortoli: non avrete la testa di Isotta

La Scala non gradisce, affatto. Quanto lo racconta sabato, in un piccolo editoriale seminascosto nella pagina dei commenti, il direttore del quotidiano di via Solferino in persona. De Bortoli scrive che Isotta "non potrà più entrare alla Scala

per decisione del sovrintendente dopo un articolo non proprio benevolo nei confronti di Daniel Harding e, indirettamente, di Claudio Abbado". E chiarisce: "Chi scrive, al contrario del suo critico ama entrambi i direttori d'orchestra, l'allievo e il maestro, ma ha sempre ritenuto e ritiene che la libertà di critica sia sacra purché non scada mai nei toni e nei contenuti". Il sovrintendente che, è bene ricordare, ha già un piede fuori dalla porta perché dal 2015 sarà all'Opera di Parigi, prova a riparare: "La Scala non chiede la testa di Isotta, né l'ha mai chiesta". Sostiene Lissner che Isotta "ha deciso di condurre campagna personale di natura diversa da quella della critica musicale, e di usare i suoi articoli non come momenti di riflessione, ma come strumenti di potere, come armi 'contro' qualcosa o qual-

cuno, istituzioni e artisti". Il direttore del *Corriere* aveva dato conto di un altro "dettaglio": "Con una lettera a chi scrive del 18 ottobre 2011 il sovrintendente Stéphane Lissner – che mai si sarebbe peritato di rivolgersi allo stesso modo agli organi di informazione del suo paese (ma forse ci considera una colonia) – chiese con arroganza la testa di Isotta. Non più gradito. Non la ebbe e non l'avrà nemmeno questa volta".

Il precedente del Fatto

Che lo stile della Scala sia questo si capiva anche da un "incidente" minore accaduto al *Fatto*. In novembre un articolo sul nostro giornale dava notizia a proposito delle polemiche nate dalla decisione del Teatro di aprire la stagione con il wagneriano *Lohengrin*, scelta che aveva disturbato gli appassionati di Verdi. Nel pezzo si accennava anche all'annullamento di una tournée dell'orchestra in Cina. Qualche giorno più tardi l'ufficio stampa (cui ci si era rivolti anche per chiedere l'accredito



Il Teatro alla Scala. In basso, Gabriele Mussari Ansa

– è facile azzardare – non accetteranno di farsi bis-trattare con cotanta arroganza. Ma forse ha ragione De Bortoli: Lissner non si permetterebbe mai scivoloni siffatti in patria: questa è solo l'Italia, la "povera ancella" di Leopardi.

L'unica voce – anzi: l'unico cinguettio – sino ad ora udito è quello di Fiorenzo Tagliabue che su Twitter scrive: "Isotta bandito dalla Scala, come consigliere chiedo scusa e chiedo al sovrintendente di fare altrettanto". Richiesta rimasta ovviamente lettera morta, del resto nemmeno il sindaco Pisapia, presidente del Cda della Scala, ha sentito il bisogno di dire una parola, né di scuse né di biasimo. Strano, perché questi sgraziati tentativi di censura non sembrano decisamente parte della sua cultura libertaria. Eppure, tutto tace. Intanto sulla *Stampa* Egle Santolini ricorda in un articolo che "si è recensori liberi, ma liberi veramente, se i biglietti d'ingresso non sono una gentile concessione dei teatri, ma vengono pagati dal giornale. Com'è imposto, del resto, dai codici deontologici dei grandi quotidiani anglosassoni". Vero, come è vero che per esempio, i prezzi dei biglietti della Prima sono proibitivi, anche se un po' meno per il facoltoso *Corriere della Sera*. E certo l'uso di riservare i biglietti ai critici non giustifica inopportune "scomuniche". Ps: Viste le maldestre recenti riabilitazioni, val la pena di ribadire un celebre ed edificante episodio raccontato sul *Fatto* all'epoca del nostro incidente con la Scala: il modello di giornalismo come orchestra non è nuovo. Il 10 ottobre 1928 Benito Mussolini lo spiegava a settanta direttori di giornale, convocati a Roma: "L'armonia viene dal saper suonare tutti insieme. Le stecche non possono essere tollerate".

IL CASO

Paolo Isotta, critico del *Corriere* "non più gradito" per i suoi giudizi. Stupisce il silenzio di Pisapia, presidente del Cda

in vista della serata di apertura) aveva elegantemente risposto: "Se ne stia a casa". Il caso si era risolto qualche giorno prima della Prima, con una stringata comunicazione che annunciava la gentile concessione dell'accredito. La manifesta ostilità dimostrata verso Isotta e (*si parva, anzi parvissima, licet*) anche verso chi scrive dimostrano che il dissenso non è contemplato, sia che si tratti di una colta – magari anche non condivisibile – critica o di una modesta cronaca. Della black-list ha dato notizia il *Guardian* e forse se ne accorgeranno anche gli assai libertari giornali d'Ultralpe che